Il costo della vita

CAST TECNICO ARTISTICO

Regia: Philippe Le Guay
Sceneggiatura: Philippe Le Guay Jean Francois Goyet
Fotografia: Laurent Machuel
Scenografia: Jimmy Vansteenkiste
Musica: Philippe Rombi
Montaggio: Martine Giordano
Prodotto da: Anne Dominique Toussiant (Francia 2003)
Durata: 100'
Distribuzione cinematografica: Istituto Luce

PERSONAGGI E INTERPRETI
Coway: Vincent Lindon
Brett: Fabrice Luchini
Milene: Camille Japy
Helene: Geraldine Pailhas

a cura di Sabrina Anziliero

Presentato in anteprima all'ultimo festival di Locarno, il film di Philippe Le Guay è' più attuale che mai. Da quando l'euro ha preso il posto delle care e vecchie monete europee, l'aumento del costo della vita, è diventato argomento di discussione per tutti i cittadini dell'Europa Unita. Tutti quelli che hanno la percezione che i costi sono aumentati si gustino questa attuale, intelligente commedia francese sul vizio dell'avarizia e della generosità. Una commedia che ci mostra tante vicende, intrecciate tra loro, che pian piano rivelano alcuni misteri dell'animo umano. Le Guay fotografa la meschinità di questo uomo moderno che ha ridotto tutta la sua esistenza all'unica necessità primaria del possedere e dell'esibire. Il film sottolinea proprio questo, non c'è aspetto della vita che non sia influenzato e soggetto al peso che il costo della vita ha sulle nostre esistenze. Ognuno di noi ne ha un particolare rapporto, che mette in luce debolezze, tic, sensi di colpa e frustrazioni. Non affronta la problematica dell'aumento del costo della vita ma come precisa lo stesso Le Guay "*…il rapporto intimo che si ha col denaro, (…)"dimmi come spendi e ti dirò chi sei!".*
L'idea del film è nata da una storia vera: la figlia di un celebre artista scomparso. Una ricca e triste ereditiera che non vuole accettarne il peso. Attorno a questo personaggio sono poi, racconta il regista, nati gli altri: c'e' l'avaro cronico (Fabrice Luchini) che ovviamente soffre di costipazione, c'e' lo scialacquatore (Vincent Lindon) che mal dispensa la sua generosità nonostante i saggi consigli della moglie, c'è il riccone che si redime dopo una vita dedita all'accumulo di denaro, non può ovviamente mancare nemmeno la prostituta generosa e parsimoniosa (Geraldine Pailhas) e l'operaia licenziata (la vera povera del film, che pero' viene liquidata con poche inquadrature).
I loro destini s'incrociano casualmente, a volte interferendo l'uno con l'altro. Con un montaggio serrato, toni leggeri e non poche scene nelle quali si ride di gusto. Merito anche di un cast di interpreti eccezionali. Le Guay autore anche della sceneggiatura, e' interessato a sottolineare come il denaro sia alla base della maggior parte delle relazioni umane e come certe volte queste relazioni raggiungano il paradosso. Il film non ha grandissime pretese intellettuali o psicologiche, ma un'attenta lettura ci fa comprendere che non e' un problema di soldi, in realtà e' un problema d'amore. Gilbert per esempio, il ristoratore, ha bisogno di essere accettato e stimato da tutti e crede con la sua generosità di conquistare gli altri. Incapace di mettere da parte un solo euro a rischio di perdere tutto quello che possiede, compreso il ristorante. Ristorante il cui piatto forte è un fantastico gattuccio al vino rosso (un pesce squaloforme, ingrediente base nella cucina sarda per la burrida), citato così tante volte nel film che dal cinema si esce con l'acquolina in bocca. Mentre per l'avarissimo Brett conta ogni centesimo ed e' disposto a rinunciare all'amore della sua donna : la donna che ha amato non lo vuole più vedere perché l'ha abbandonata in un negozio al momento di pagarle una camicetta. Come Gilbert non sa ricevere , Brett non sa dare. Sarebbe stato facile deridere e condannare il taccagno e accentuare la positività dell'uomo generoso, ma Le Guay incrociandoli in una particolare scena nel finale sceglie un soluzione più sottile in chiave di umana comprensione. Il film è una commedia



sviluppata con grande ironia , ricorda molto le commedie di un altro francese l' eccellente Claude Sautet. In un intervista lo stesso Le Guay alla domanda di chi sia il suo referente dal punto di vista artistico in Francia risponde: *Claude Sautet, che si e' spesso occupato dell'influenza dei soldi sulle vite dei suoi personaggi: basti pensare che* Nelly e Mr. Arnaud *inizia con il protagonista maschile che firma un assegno alla donna della quale si innamorerà.*
E così in un'ora e mezzo di tante tranches de vie, siamo deliziati dalle piccole storie che in fondo parlano dei nostri problemi, con una finezza in più, questo è vero, che il buon cinema francese e soprattutto i bravi attori del film sanno regalare.

Il film della prossima settimana

Le chiavi di casa

Di Gianni Amelio

Durata 105'

Un film ispirato, anche se su commissione. Raicinema infatti chiese a Gianni Amelio di lavorare al libro Nati due volte di Giuseppe Pontiggia per trarne un film. E il regista accolse la proposta con riserva: "non credevo di essere capace di affrontare un libro che racconta un'esperienza così intima. Una difesa istintiva di fronte al soggetto incandescente di Pontiggia e la ricerca di una 'chiave' più critica, meno soggettiva e più universale da parte dell'autore. ***Le chiavi di casa*** *dunque ha un forte legame sentimentale con il libro, ma al tempo stesso è qualcosa di altro. La storia di un padre e di un figlio che dopo anni di rifiuto si incontrano per la prima volta, su un treno diretto a Berlino. L'uomo è giovane e forse era troppo giovane quando Paolo è nato. Quest'ultimo adesso ha quindici anni, è disabile, generoso, allegro e esuberante. Il film resoconta una felicità inattesa e fugace: conoscersi lontani da tutto per ritrovarsi e scoprirsi vicini e diversi. Il soggiorno in Germania e poi un imprevisto viaggio in Norvegia fanno nascere tra i due un rapporto fatto di scontri, scoperte e misteri. Il film è ambientato in gran parte a Berlino Est, luogo straniante per eccellenza. Ideale per 'raffreddare' il tumulto di due anime fragili e rappresentare le ombre e le luci di una singolare amicizia.*